

MATTEO TOMASONI

UNITÀ DI DESTINO E RIVOLUZIONE: GENESI,
ASCESA E ‘CADUTA’ DEL FASCISMO SPAGNOLO
(1931-1937)

INTRODUZIONE

Lo studio del fascismo spagnolo ha assunto un'importante centralità nel dibattito storiografico di questi ultimi anni, all'interno della più ampia analisi dei fenomeni politici che hanno caratterizzato l'Europa – e quindi anche la Spagna – nella prima metà del Novecento. Ad oggi, come ben sappiamo, la guerra civile (1936-1939) continua ad essere un punto di riferimento storiografico, sebbene l'analisi dei processi sociali, politici e ideologici che originarono quel conflitto abbiano favorito un dibattito assai più complesso. Punto di partenza di tale studio non può essere altro che la necessaria «distinzione» del fascismo spagnolo all'interno delle diverse famiglie del fascismo europeo dell'epoca così come sintetizzato, tra gli altri, dallo storico Renzo De Felice¹. In merito, considero comunque doveroso ricordare che l'ispanista Luciano Casali segnalò già quasi vent'anni fa il pericolo di «considerare il fascismo spagnolo come una imitazione povera dei grandi modelli tedesco ed italiano»², facendo a sua volta riferimento alla tesi di Ricardo Chueca per la quale «ciascun paese dà vita al fascismo di cui ha bisogno»³. Se analizzata a parti inverse, osserveremo che questa affermazione assume un ulteriore valore, in quanto

l'interesse del fascismo per la Spagna, affermatosi sin dalla prima metà degli anni Venti, preso nel suo insieme, si delinea come una visione reazionaria della società contemporanea spagnola, proprio perché sull'interpretazione data dal fascismo italiano degli avvenimenti politici spagnoli pesa il modo con cui ci si è avvicinati alla cultura e alla storia della Spagna del secolo XX⁴.

Seguendo proprio questa specificità, anche Paul Preston ha individuato nelle origini della guerra civile e quindi del franchismo, non

solo la radicalizzazione ideologica manifestatasi durante i convulsi anni della Seconda Repubblica spagnola (1931-1939), ma anche il peso della prima (breve) dittatura sorta in Spagna all'inizio del XX secolo, quella del generale Miguel Primo de Rivera⁵. Le tesi più recenti hanno infatti stabilito la centralità di un regime – conosciuto anche come *primorriverismo* – che ebbe, soprattutto in chiave politica, la capacità di allineare le forze conservatrici contrarie alle rivendicazioni sociali promosse dalle nuove idee rivoluzionarie che si ispiravano proprio a un'Europa in gran fermento⁶. La dittatura risultò essere un chiaro fallimento, seppur contribuì alla creazione di una 'coscienza nazionale' che molti risvolti avrebbe poi avuto durante il periodo democratico⁷. Inoltre, bisogna aggiungere la perplessità sorta durante gli ultimi mesi di quel regime quando divenne evidente che dinnanzi all'incapacità di Primo de Rivera di consolidare il potere, ebbe un ruolo determinante l'ascesa di una massa intellettuale e politica assai critica con il regime, che voleva – a tutti i costi – concretizzare un processo di riforma e modernizzazione del paese rimasto troppo a lungo in sospenso. Il 'salto nel vuoto', come potrebbe definirsi la proclamazione della Seconda Repubblica nell'aprile del 1931, fu a tutti gli effetti percepito come un'opportunità per il cambio politico e sociale, ma alla lunga questo regime democratico venne visto più un fine che un mezzo per raggiungere tali aspettative. E questa fu, forse, una delle cause della polarizzazione politica che sperimentò il paese tra il 1931 ed il 1936, proprio quando le forze in campo si stavano radicalizzando anche in termini di violenza fisica⁸.

Fu nel bel mezzo di questa inquietudine sociale quando il fascismo spagnolo diede il passo decisivo verso la politica attiva, scendendo in campo per difendere una responsabilità identitaria, dai connotati storici e finalizzata all'esaltazione nazionale⁹. Non fu il primo e nemmeno l'ultimo dei proclami che si susseguirono nel corso di quegli anni, ma la creazione di un movimento rivoluzionario ispirato all'esteso fenomeno fascista fu determinante per dar vita ad un processo politico che gravò sulla Spagna almeno fino alla consolidazione del *bando nacional* nella guerra civile e l'inizio della dittatura di Francisco Franco. In questo saggio cercheremo di identificare quali furono le premesse e i risvolti di questo fascismo 'alla spagnola', quali le sue principali caratteristiche e che ruolo ebbe nello sviluppo – in riferimento al discusso paradigma di Roger Griffin¹⁰ – della modernità fascista di stampo europeo.

Le prime manifestazioni di fascismo in Spagna ebbero origine in concomitanza con la diffusione di quest'ideologia in tutta Europa, ma a differenza di altri contesti nazionali, nella penisola iberica questo non fu possibile fino alla fine della dittatura di Primo de Rivera. Durante gli anni Venti esistette comunque un senso di appartenenza (specialmente diffuso tra gli intellettuali della *Generación del '98*) alla *spengleriana* decadenza del mondo occidentale¹¹, ma fu solo alla fine del decennio che prese forma il primo partito d'ispirazione fascista: il *Partido Nacionalista Español* di José María Albiñana. Anche se quest'ultimo fu un movimento più reazionario che ideologicamente schierato, contribuì all'identificazione della causa nazionale spagnola con il fascismo, sebbene non ricoprì mai un ruolo determinante né in politica né tra le masse sociali¹².

Fu invece fondamentale l'intervento di Ernesto Giménez Caballero (chiamato anche *Gecé*), il 'padre intellettuale' del fascismo spagnolo, tra i primi a dar una diffusione del fascismo – influenzato dalla retorica di Curzio Malaparte, ma anche dello stesso Benito Mussolini – come la più «moderna e rivoluzionaria» ideologia¹³, esaltandone l'evocazione risorgimentale così come la sua enfasi dottrinale. Gecé propose con insistenza l'adozione di quel fenomeno politico in Spagna, richiamando la necessità di riscoprire quel senso di appartenenza nazionale andato perduto, «per comprendere ciò che fosse autenticamente spagnolo, ma anche come fondamento della nuova palingenesi nazionale»¹⁴. Un progetto che, almeno dal punto di vista intellettuale, cercava di creare una 'religione politica fascista' anche in questo paese, permettendo così la diffusione e assimilazione del nuovo modello ideologico tra le masse¹⁵. Anche se il rischio – che ben conosceva Caballero – era quello di un fascismo passeggero, moda e tendenza di un'epoca divisa tra luci e ombre¹⁶, in realtà esso finì per stimolare l'ascesa di una dottrina politica dai caratteri autenticamente iberici, «non "importati" in maniera aleatoria o per semplice imitazione momentanea, ma [...] componente essenziale e duratura, fortemente connessi con radici profondamente interrate nelle tradizioni e nella cultura locali»¹⁷.

Il definitivo salto qualitativo, almeno dal punto di vista strutturale, lo diede uno stretto collaboratore di Giménez Caballero, Ramiro Ledesma Ramos, a sua volta discepolo del grande filosofo José Ortega y Gasset.

Questo irrequieto giovane aveva studiato nella vivace capitale spagnola durante gli anni Venti, attraverso l'intensa lettura del pensiero filosofico tedesco (Nietzsche, Schmitt, Kant, Leibnitz) su cui spiccava l'esistenzialismo di Martin Heidegger¹⁸. Eppure, fu proprio il maestro Ortega ad indurre il giovane Ledesma a fare il passo verso la discesa in campo politico. La pubblicazione da parte di quest'ultimo delle opere *España invertebrada* (1921) e *La Rebelión de las masas* (1930), venne interpretata come la risposta del filosofo alla crisi – con il suo particolare accento iberico – del mondo occidentale (specialmente condizionata dal primo dopoguerra), con l'idea di «puntellare o ridare forza alle tradizionali gerarchie sociali» e dando vita «ad un Partito nazionale che, superando la divisione fra destra e sinistra, si proponesse l'obiettivo concreto della formazione delle *élites* dirigenti»¹⁹.

Seguendo proprio questo principio, nel corso degli ultimi anni diversi autori hanno sostenuto che il fascismo spagnolo crebbe all'interno di una 'cultura politica' ben definita e di ampio respiro²⁰ – in linea quindi con la teoria *noltiana* esaminata anche da autori come De Felice o Mosse –, sorta «sul terreno del sistema liberale» ma allo stesso tempo inesistente «senza la sfida del bolscevismo»²¹. Tenendo conto proprio di queste basi, Ledesma Ramos e Giménez Caballero lavorarono in stretta sintonia per rendere visibile anche in Spagna un'estetica *genuinamente* fascista (sorta attraverso l'esperienza editoriale de “*La Gaceta Literaria*” e rinnovata con il manifesto de “*La Conquista del Estado*”), basando la loro azione sulla lotta di classe e il dissenso antidemocratico²².

Il 14 marzo 1931, esattamente un mese prima della proclamazione della Seconda Repubblica, un ridotto gruppo di giovani dava inizio alla seconda fase del progetto politico di Ledesma, costituendo il nucleo de “*La Conquista del Estado*” che attraverso il suo programma-manifesto proponeva la supremazia dello Stato, l'esaltazione nazionale, l'ascesa della gioventù universitaria in politica e la sindacalizzazione dell'economia. A tutto ciò, seguendo proprio i modelli italiano e tedesco, si aggiungeva la gerarchizzazione della società (con la ricerca di quella «personalità carismatica a cui affidarsi completamente»²³), ma anche la formazione di milizie che in quel momento rappresentavano l'avanguardia ed il braccio armato dei fascismi²⁴.

Pochi mesi dopo l'iniziativa di Ledesma, un altro simpatizzante della causa fascista, Onésimo Redondo Ortega, dava anch'egli inizio alla sua

esperienza politica. Questi, aveva fondato già alla fine di maggio un giornale «in difesa dei valori ispanici» intitolato “Libertad”, per poi dar vita al movimento delle “Giunte Castigliane di Attuazione Ispanica” (*Juntas Castellanas de Actuación Hispánica*) che ben presto iniziò ad ottenere consensi proprio da Ledesma e dai suoi seguaci²⁵. Quando alla fine dell'estate del 1931, Ledesma e Redondo considerarono necessario unire le proprie forze a causa dei problemi economici e della limitata diffusione delle loro idee, non sembrò eccessivamente complicato dar vita ad una unica sintesi ideologica del fascismo spagnolo. I due gruppi avevano più volte manifestato opinioni alquanto simili, motivo per il quale nel mese di ottobre venne suggellato l'accordo per la creazione delle nuove “Giunte di Offensiva Nazionale-Sindacalista” (*Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista* o più semplicemente JONS), le quali, aggiungeva Ledesma, «appellandosi alla violenza, distruggeranno con l'azione diretta del popolo i germi dissolventi»²⁶. La retorica del jonsismo – così venne battezzato il movimento delle JONS – non solo esaltava l'uso e la strumentalizzazione della violenza politica, ma anche l'insurrezione contro lo Stato liberale e la continuità rivoluzionaria, seguendo quindi la prassi soreliana di esaltazione dell'azione diretta²⁷. Tutto ciò, generava un vero e proprio *modus vivendi* che il fascismo spagnolo importava in parte dalle altre esperienze europee: assimilare, senza però rinunciare appunto all'azione diretta, la tattica elettorale come strategia a lungo termine, per poi consolidare lo Stato nazionale in adempimento alla morale politica e sociale del movimento²⁸.

Lo sviluppo del jonsismo durante la fine del 1931 e la prima metà del 1932 non contribuì tuttavia a consolidare il fascismo in Spagna secondo i piani stabiliti. Il movimento non divenne quel partito di massa che i suoi stessi sostenitori avevano immaginato, in quanto la destra conservatrice spagnola reagì compatta contro il progetto riformista delle sinistre portato avanti *in primis* dal governo socialdemocratico di Manuel Azaña²⁹. Da una parte questo risultato mise in evidenza i limiti del fascismo ed il suo ridotto campo d'azione, ma – ed è forse quello che qui più ci interessa – dall'altra dimostrò che la sua esistenza non si riduceva ad una mera appendice dell'estrema destra europea, quanto piuttosto l'identificarsi come l'unica vera alternativa alla stessa controrivoluzione. Questo rompeva completamente gli schemi del ‘vecchio ordine politico’, assoggettando la dottrina – il fascismo – oltre la sua attività politica per

esaltarne soprattutto la sua funzione sociale e quindi integrativa all'interno della società spagnola³⁰. Tale proposito si concretizzò nell'estate del 1932 di fronte alla frustrazione generata dall'incapacità della destra politica di accomunare idee e proposte contro il progetto di promulgazione dello "Statuto di Autonomia della Catalogna" – l'ennesimo affronto, a giudizio di Ledesma e Redondo, contro l'unità nazionale – portato avanti dall'autorità repubblicana. Il jonsismo non considerò sufficiente la protesta politica e optò per un gesto estremo. Il 10 di agosto il generale José Sanjurjo diede inizio alla prima cospirazione militare contro la repubblica, alla quale aderirono anche le JONS e specialmente il complottista Onésimo Redondo³¹. Il *golpe*, che a mala pena durò alcune ore, fu un autentico fallimento a cui seguì l'immediata reazione penale del governo che, per quanto riguarda i fascisti delle JONS, obbligò all'immediata chiusura e proscrizione delle attività che sembrò ostacolare definitivamente il suo processo di espansione.

DAL JONSISMO ALLA FALANGE. GLI ANNI DELLA CONSOLIDAZIONE E DELL'INIZIATIVA POLITICA DIROMPENTE

Il 1933 iniziò con una lunga riflessione intorno all'esperienza del fascismo durante la sua 'fase embrionale', mentre in Europa la sua consolidazione era ormai un dato di fatto. In Italia, Benito Mussolini aveva da tempo rafforzato il suo regime autoritario fascistizzando la società e le istituzioni, creando il mito del 'Duce infallibile' e stabilendo le basi del sistema corporativo. Era giunto il momento della svolta imperialista che avrebbe dovuto fare dell'Italia una potenza a tutti gli effetti, seguendo i fasti di un passato glorioso secondo i canoni della modernità fascista³². In Germania, Adolf Hitler aveva raggiunto la cancelleria del Reich il 30 gennaio, dando inizio alla definitiva presa del potere da parte del partito nazionalsocialista. Nel giro di pochi mesi, come ben sappiamo, la sua vittoria politica venne riconosciuta dalla deteriorata democrazia di Weimar, per poi essere smantellata grazie al giro autoritario che gli permise il celebre episodio dell'incendio del *Reichstag*. Fu l'inizio della nazificazione del paese, della repressione sociale e politica, delle leggi razziali e di un regime dittatoriale che portò al dramma della soluzione finale³³.

Nel caso della Spagna, così come anche in altri casi europei³⁴, l'anno 1933 segnò quindi un nuovo inizio all'insegna della consolidazione fascista con l'avventura editoriale de "El Fascio" fortemente voluta dal figlio dell'ex-dittatore, José Antonio Primo de Rivera³⁵. Insieme ad altri esponenti della destra fascistizzata (fra cui Ramiro Ledesma Ramos, Julio Ruiz de Alda, Rafael Sánchez Mazas, Manuel Delgado Berreto, Juan Aparicio López e l'immane Ernesto Giménez Caballero³⁶), il giovane avvocato si distinse per l'eloquenza con cui tornava sulla questione del fallimento dello Stato democratico, a cui si opponeva appellandosi all'unità nazionale e la coesione politica per la costruzione di un "nuovo Stato":

La Patria è una totalità storica, nella quale tutti ci ritroviamo, è superiore ad ognuno di noi ed a tutti i nostri gruppi. In onore a questa unità devono sottomettersi le classi e gli individui. E la costruzione dello Stato dovrà fondarsi su due principi: [...] lo Stato dovrà essere messo al servizio di quell'unità in cui deve credere. [...] Lo Stato non può collocarsi su di un regime di lotta interna, ma su di un sistema basato sulla solidarietà nazionale e la cooperazione fraterna³⁷.

Anche se "El Fascio" ebbe una durata effimera (fu reso illegale ancor prima che si potesse distribuire il primo ed unico numero della rivista), mise in evidenza la 'maturità politica' a cui era giunta almeno una parte dell'estrema destra spagnola. Essa si dimostrava pronta a dar vita ad un fascismo non più volubile, ma coerente e determinato ad occupare uno spazio politico autonomo in quel preciso momento storico. Difese questa affermazione proprio Primo de Rivera, dichiarando che nello Stato fascista «trionfa il principio ordinatore comune a tutti, il pensiero nazionale costante, di cui lo Stato è organo», barlume di «una fede collettiva, integratrice, nazionale»³⁸.

Nonostante le aspettative generate dal discusso intervento del mese di marzo, la riorganizzazione del fascismo spagnolo fu lenta e graduale. Nel giugno dello stesso anno di fronte dell'ennesima crisi (con l'episodio di *Casas Viejas*), si assistette alla caduta del governo Azaña a cui seguì un periodo di alternanza politica che durò fino alle elezioni del 19 novembre. Fu proprio in quel frangente che sorse – con il celebre "discorso del teatro La Comedia" del 29 ottobre – un nuovo partito di chiaro stampo fascista conosciuto come "*Falange Española*". Alla sua guida, José Antonio Primo

de Rivera che attestava a candidarsi come nuovo referente del fascismo spagnolo, mentre le perplessità e i dubbi sul futuro del movimento jonsista preoccupavano sia Ledesma che Redondo³⁹. Benché la realtà dei fatti fosse quella di un'apparente divisione politica, l'adesione ideologica di entrambi gli schieramenti alla necessità di «fabbricare materiali ideologici precisi» e «modellare la coesione di uno spazio eterogeneo», fu determinante per la costruzione di un'identità fascista⁴⁰.

Questa situazione mise in evidenza l'operato di questi gruppi e soprattutto li convertì nella principale minaccia dei movimenti marxisti, anche se l'irruzione della coalizione della destra politica (la "Confederazione Spagnola delle Destre Autonome") – chiara vincitrice delle elezioni politiche del mese di novembre – sembrò raffreddare gli animi. Tra i rappresentanti delle fazioni politiche fasciste (che si presentarono in forma indipendente), solo José Antonio Primo de Rivera – il quale si avvalese di un appoggio monarchico – riuscì ad ottenere un seggio con il quale fu eletto deputato in Parlamento. L'iniziativa passò quindi in mano ai falangisti, i quali obbligarono i jonsisti ad intraprendere un nuovo – in parte obbligato – dialogo tra le due parti. Ramiro Ledesma era cosciente che con l'arrivo delle destre al potere si limitava il suo raggio d'azione, così come era a rischio anche l'appropriazione dei nuclei fascistizzati da parte di Primo de Rivera. Il 7 dicembre 1933 sull'organo di propaganda "F.E." venivano pubblicati i "punti iniziali" del progetto fascista della Falange, nel quale il leader proclamava una serie di elementi comuni con le JONS, differenziando però sui metodi (la violenza lecita e spontanea), le realtà vitali (famiglia, municipio, corporazioni) e sull'essenza cattolica della Spagna. Ometteva quindi la responsabilità – concetto invece difeso ad oltranza da Ledesma – della rivoluzione sociale, per infine, citando proprio a Ortega y Gasset, definire la Spagna «un'unità di destino nell'universale»⁴¹. Agli inizi del 1934 la questione dell'unificazione tra i due movimenti venne presa in esame più a fondo, in parte anche a causa delle evidenti «esigenze del momento»⁴². A metà febbraio, a fronte di un lungo dialogo tra le parti implicate, si giunse ad un accordo che *de facto*, riuniva nuovamente il fascismo sotto un'unica sfera politica; infine, il 4 marzo, venne celebrato a Valladolid (eletta città-simbolo e origine del nazionalsindacalismo, nonché luogo di residenza di Onésimo Redondo e dei suoi jonsisti) un turbolento atto di presentazione che non tardò a riscuotere un polemico e violento successo⁴³.

La creazione di un unico partito falangista-jonsista (denominato appunto “FE-JONS”) definì una volta per tutte l’alternativa politica rappresentata dal fascismo, anche se non si poteva ancora parlare di un progetto omogeneo per vari motivi. Innanzitutto, vi era una chiara prevalenza falangista nella struttura dirigente (solo Ledesma rappresentava la quota jonsista in quanto Redondo era stato escluso dal triumvirato), così come la maggior parte degli iscritti proveniva dalle file della Falange che, meglio dei jonsisti, personificava – seguendone quindi i modelli – l’italiano PNF o il tedesco NSDAP⁴⁴. Sussisteva poi il problema della divergenza sui metodi rivoluzionari, in quanto Primo de Rivera contava sia sugli appoggi delle *élite* reazionarie che dei militari, mentre gli ex-jonsisti avevano ora un ruolo secondario. *Dulcis in fundo*, la questione religiosa che sebbene mettesse tutti d’accordo sulla necessaria separazione tra Stato e Chiesa (obiettivo non così scontato in un paese tradizionalmente subordinato alle volontà ecclesiastiche) finì per accendere un energico dibattito sui precetti cristiani che, secondo alcuni, erano comunque una parte essenziale della formazione e natura stessa del fascismo spagnolo⁴⁵. Davanti a questo panorama, divenne centrale il peso di uno dei dirigenti con maggior esperienza, Onésimo Redondo, il quale marcò il cammino verso la condotta totalitaria come unica soluzione al problema. Per questo motivo, propose l’avvio di un «movimento politico totalitario in quanto aspirante al potere totale, ma anche alla diffusione di uno spirito civico e morale negli spagnoli», facendo leva proprio sulla singolarità del fascismo iberico⁴⁶. Ne seguì quindi l’adesione di quest’ultimo al progetto politico di Primo de Rivera, il quale oltre ai contatti, le risorse finanziarie e il sodalizio giovanile, riuscì a infondere un discorso entusiasta, patriottico e ‘spirituale’ (cosa che a Redondo interessava particolarmente), promuovendo la «difesa del cattolicesimo come principio orientatore dell’organizzazione sociale e politica della Spagna»⁴⁷.

Sembrava che alla fine del 1934 il fascismo spagnolo fosse giunto ad una maturità politica che avrebbe permesso di portare a termine quel salto qualitativo così atteso, ma la realtà dei fatti era un’altra. Vi erano ancora troppe divergenze dottrinali e problemi organizzativi causati proprio dal quadro dirigente. Come se ciò non bastasse, tutti sembravano essere d’accordo sul fatto che il triumvirato dovesse far spazio ad un unico leader, affinché il movimento potesse veramente aspirare ad essere

ricosciuto come l'autentico rappresentante della cultura politica fascista in Spagna⁴⁸. E in effetti, non ci sarebbe voluto molto per ottenere questo risultato, con tutte le conseguenze che esso avrebbe provocato.

DAL "FASCISMO RIVOLUZIONARIO" AL "FASCISMO DI REGIME". EREDITÀ DI UNA IDEOLOGIA INCOMPRESA

La determinazione con cui José Antonio Primo de Rivera si mise in gioco per poter finalmente ricoprire un ruolo di maggior responsabilità all'interno del movimento, seguì una strategia determinata. Da una parte era necessario espandere il fascismo agglutinando le forze all'interno della destra radicalizzata (evitando quindi l'isolamento in cui riversava il gruppo), dall'altra non bisognava perdere l'opportunità – così come era successo l'anno precedente – di partecipare all'espansione ideologica consolidando i contatti (ed anche l'appoggio finanziario) con gli altri fascismi europei⁴⁹. Davanti ad una situazione considerata ormai critica⁵⁰, all'inizio del mese di ottobre venne organizzato il I Consiglio Nazionale di FE-JONS il quale, già da tempo sottomesso al controllo di primo de Rivera, si concluse con una tesissima votazione che diede a quest'ultimo il titolo di *jefe nacional*. Ma la cosa non finì lì. Tra la fine del 1934 e l'inizio del 1935, il 'defenestrato' Ledesma Ramos organizzò un'elaborata azione politica che cercò di riportare le JONS fuori dall'orbita falangista per interrompere la continuità dell'operato di Primo de Rivera. Risultò essere una mossa azzardata in quanto né i finanziatori, né i proseliti, né soprattutto il suo braccio destro Onésimo Redondo lo seguirono, facendo perdere allo sconfitto Ledesma tutte le opportunità di ricostruire un movimento 'autentico' basato sulla 'rivoluzione sociale' che tanto aveva difeso⁵¹.

La prima mossa decisiva del nuovo leader, oltre a screditare Ledesma Ramos in tutti i suoi tentativi di accusa, fu quella di cercare appoggi internazionali. Approfittando di una lunga amicizia con vari ambienti del fascismo italiano (alcuni dei quali risalivano ai tempi del padre-dittatore⁵²), ebbe modo di viaggiare a Roma nel maggio del 1935 dove, sebbene non gli fu possibile colloquiare in prima persona con Mussolini, ricevette da quest'ultimo la certezza di un aiuto finanziario corrispondente a cinquanta mila lire mensili⁵³. Divenne poi prioritario lavorare

sull'appropriazione dello spazio politico già fascistizzato, specialmente per far fronte alla rapida espansione dei gruppi giovanili del *Bloque Nacional* di Calvo Sotelo o le *Juventudes de Acción Popular* controllate dalla CEDA: due nuclei che gareggiavano con i falangisti per il controllo degli ambienti rivoluzionari, nonostante Primo de Rivera li considerasse «semplici rappresentanti di un tradizionalismo impregnato superficialmente di retorica e simbologia fascista»⁵⁴.

All'inizio dell'estate, il falangismo cercò quindi di fare un passo in avanti decisivo che avrebbe dovuto cambiare, una volta per tutte, lo scenario politico. Il 16 giugno il *jefe nacional* convocò la Giunta politica del partito nei pressi di un isolato albergo delle montagne di Gredos (poco a nord di Madrid) per fare il punto della situazione. Oltre a chiarire quale sarebbe stata la tattica politica da seguire dinnanzi all'ennesima crisi di governo, l'incontro fu anche l'occasione per presentare al direttivo la «possibilità di realizzare un atto di forza» che avrebbe dovuto contare sull'appoggio dei militari ed allo stesso tempo consolidare la posizione della Falange come principale rappresentante della cospirazione⁵⁵. Questo importante cambio strategico corrispondeva agli esempi che provenivano dal resto d'Europa, dove la crisi delle democrazie occidentali si faceva sempre più evidente di fronte alla consolidazione del fascismo come unica alternativa possibile al 'pericolo bolscevico'⁵⁶. Nel caso spagnolo, proprio per la sua prossimità ai casi italiano e tedesco, vi era quindi la certezza che solo il falangismo poteva considerarsi come una forza legittimata alla conquista del potere anche con l'uso della forza⁵⁷.

Seppur, come abbiamo appena visto, il fascismo spagnolo avesse attraversato una chiara linea rossa (cioè una violenta conquista del potere) già nella prima metà dell'anno 1935, questo non significa che la sua partecipazione politica non continuasse ad ostentare la via della legalità. In occasione delle elezioni del febbraio 1936, la Falange richiese di poter partecipare alla coalizione nazionale (il chiamato *Frente Nacional*) – chiaro antagonista delle sinistre riunite nel *Frente Popular* di Azaña – senza però aver alcun successo. La grave sconfitta elettorale che ne seguì almeno per la destra politica fu indubbiamente un incentivo per la definitiva polarizzazione della società spagnola durante la primavera di quell'anno, così come la propensione alla linea dura in materia di lotta politica. Non è infatti un caso che proprio nelle prime settimane di insediamento del nuovo governo agli inizi di marzo, si diede inizio ad una

‘caccia alle streghe’ che portò all’arresto e chiusura dei partiti della destra radicalizzata, così come un generale tentativo di scongiurare qualsiasi manifestazione antidemocratica⁵⁸.

L’arresto di numerosi esponenti e quindi della totalità della cupola dirigente fu immediata. Apparentemente contenuto e smantellato, il fascismo sembrava essere stato sconfitto ancor prima della battaglia decisiva, ma questo non significava la sua completa esclusione dalla scena politica. L’occasione che l’estrema destra stava aspettando giunse infatti nel momento più opportuno, creando le basi di una mobilitazione di massa che godeva finalmente delle simpatie dell’opinione pubblica, oltre a richiamare apertamente all’insurrezione generale⁵⁹. Tra il 17 e il 18 luglio 1936 la situazione divenne esplosiva: i militari presero l’iniziativa dopo varie settimane di indecisione, dando inizio ad un nuovo colpo di stato che ebbe esito nel protettorato marocchino per poi sorprendere il governo repubblicano in alcune importanti città della penisola. Erano passati tre anni dal primo *golpe* militare di Sanjurjo, ma questa volta la ribellione contava su importanti appoggi politici (principalmente falangisti e carlisti), finanziari (parte della borghesia conservatrice), ma anche religiosi, visto il pressoché immediato richiamo alla storica epopea della “riconquista cristiana” sottoforma di moderna *Cruzada*⁶⁰. Fin dai primi giorni di guerra fu evidente che l’autorità repubblicana era riuscita a contenere l’insurrezione, ma la determinazione militare così come l’appoggio logistico della destra fascistizzata, stava dando anche una dimensione internazionale al conflitto. Nell’ottobre del 1936 varie potenze europee sottoscrissero un accordo di “non-intervento” che fu deliberatamente eluso *in primis* da Mussolini, il quale già alla fine di agosto aveva inviato materiale bellico ai ribelli, per poi – attraverso la coordinazione di Mario Roatta – organizzare «un intervento diretto e intenso» affinché l’Italia avesse un ruolo da protagonista nella Guerra di Spagna⁶¹. Nemmeno Hitler rimase a guardare: deciso di fare della Spagna un grande campo di sperimentazione, ordinò l’invio di un contingente militare (la famosa *Legion Condor*) che mise alla prova quegli stessi uomini e mezzi che avrebbero scatenato, poco tempo dopo, il secondo conflitto mondiale⁶².

Non vi è quindi dubbio sul fatto che il fascismo europeo prese parte con entusiasmo alla causa della guerra civile spagnola, impegnandosi non solo nello sforzo bellico ma anche nell’edificazione politica della futura

Spagna nazionale. Il falangismo che si era appropriato proprio di quel modello ideologico applaudì con veemenza l'arrivo di questi aiuti cercando di anticipare il resto delle forze ribelli e stabilendo le direttrici per la creazione di uno Stato unitario sotto l'egida del fascio littorio o della svastica tedesca. Uno dei principali problemi a cui dovettero però far fronte i fascisti fu la questione della dirigenza politica: ad eccezione di Onésimo Redondo, liberato sin dalle prime ore dell'insurrezione ma morto in conseguenze poco chiare pochi giorni dopo, Julio Ruiz de Alda (braccio destro del *jefe nacional*) giustiziato dagli anarchici mentre era ancora in prigione a Madrid e Raimundo Fernández-Cuesta (segretario del partito) detenuto e senza prospettive di una rapida liberazione, rimaneva solo José Antonio Primo de Rivera⁶³. Proprio per evitare una riorganizzazione del fascismo clandestino a Madrid, quest'ultimo era stato trasferito nella prigione di Alicante, nella quale venne a conoscenza della morte degli altri dirigenti. Non ebbe tempo per poter ristabilire un contatto con l'esterno, in quanto l'autorità repubblicana si affrettò a processare proprio il leader dei fascisti spagnoli, con l'accusa di aver complottato contro la Repubblica. Sebbene negò sempre tale accusa, dedicò buona parte della sua difesa a dimostrare la legalità della Falange, la sua responsabilità 'pubblica' come dirigente politico e la difesa del principio dell'unità di destino sulla quale aveva fondato tutto il suo pensiero⁶⁴. La sentenza fu però unanime: l'accusato fu dichiarato colpevole, essendo confermata la pena di morte per fucilazione il 20 novembre 1936.

Quello che Primo de Rivera non sapeva, è che proprio quello stesso giorno i quadri dirigenti in libertà poterono riunirsi per affrontare il terzo congresso del partito. Vi erano numerose questioni da affrontare, fra cui stabilire la nuova sede (che dalla Madrid "rossa" si spostava ufficialmente alla Salamanca in cui già si era insediato Francisco Franco in qualità di *Generalísimo*), ma anche riscattare il nazionalsindacalismo come ideologia di Stato, nonché informare i presenti della morte del *jefe nacional* che, per il momento, non sarebbe stato rimpiazzato per creare il mito dell'*ausente*⁶⁵. Da quel momento in poi il falangismo si consolidò attorno alla Giunta provvisoria che seppur manteneva la speranza di un improbabile ritorno di Primo de Rivera, vide l'ascesa di due esponenti di spicco: Manuel Hedilla e Agustín Aznar⁶⁶. Tra i due, fu il primo a prendere l'iniziativa per dare continuità al processo fascistizzante marcato già nella tappa precedente, proiettando però tutta la Falange a lui

sottoposta dinanzi ad un nuovo giro politico. Insieme al suo più stretto collaboratore, José Antonio Serrallach, il nuovo leader riuscì a stringere importanti rapporti con l'ambasciata tedesca a Salamanca diretta da Wilhelm Faupel, creando così una «maggior prossimità politica con il partito nazista» già agli inizi del 1937⁶⁷. La situazione divenne ancor più complessa quando Hedilla venne a conoscenza della volontà di alcuni circoli politici vicini a Franco – campeggiati da alcuni esponenti delle destre conservatrici e filo-militari oltre che da alcuni fascisti a lui sottoposti – di riunire le forze politiche del consolidato *bando nacional* in un unico partito, che avrebbe indubbiamente ostacolato l'ascesa della Falange – e quindi dello stesso Manuel Hedilla – nella politica della Spagna nazionale. Nella notte tra il 16 e il 17 di aprile, quello che alcuni hanno definito l'inizio di un *golpe en el golpe*, fu forse l'ultimo tentativo di insediare un governo 'genuinamente' fascista ancora prima della conclusione del conflitto.

La crisi provocata dagli scontri che ne seguirono (sui quali non entreremo ora in merito), misero in evidenza che all'interno del *bando nacional* vi era in gioco molto di più che l'esito della guerra. Dal canto loro, i tedeschi attraverso la *Spanien Auslandsorganisation* del NSDAP avevano iniziato una campagna di proselitismo ideologico con il quale pretendevano di controllare la composizione del nuovo governo sotto l'attento sguardo del *Führer*, mentre gli italiani – anch'essi stimolati dal progetto egemonico di un 'mediterraneo fascista' – proponevano «la creazione di un partito nazionale a partire dal controllo delle forze politiche "sane"», creando quindi un *alter ego* del PNF⁶⁸. Nessuno dei due contendenti riuscì però ad ottenere quello che voleva: appena due giorni dopo i 'fatti di Salamanca', il gabinetto militare diretto da Franco fece arrivare una missiva a Manuel Hedilla il quale era informato (e non quindi interpellato) sull'imminente unificazione dei partiti politici del territorio da lui controllato. Anche se questo nuovo 'partito unico' comprendeva la Falange, così come i Tradizionalisti ma anche la destra moderata, esso sarebbe stato assoggettato al diretto controllo del *Jefe del Estado* e cioè allo stesso *Caudillo*, Francisco Franco⁶⁹.

Manuel Hedilla così come alcuni dei suoi fedelissimi protestò con forza di fronte alla presa di potere (politico) del *Generalísimo*, ma grazie alla rapida attuazione di Ramón Serrano Súñer, cognato di Franco e uomo-chiave dei primi anni del regime franchista, il 20 aprile l'unificazione

divenne un dato di fatto, chiudendo definitivamente ogni dibattito sulla direzione della politica ora riunita nei principi del *Movimiento Nacional*. Era l'epilogo di una corrente che aveva lottato fino all'ultimo momento per imporre un regime autenticamente fascista in Spagna, ma che, in un modo o nell'altro, ebbe comunque continuità sotto l'operato dei militari che d'ora innanzi avrebbero controllato anche tutto l'apparato politico.

CONCLUSIONE

Queremos un Estado donde la pura tradición y substancia de aquel pasado ideal español se encuadre en las formas nuevas, vigorosas y heroicas, que las juventudes de hoy y de mañana aportan en este amanecer imperial de nuestro pueblo.

“Discurso de unificación”, Salamanca, 19 aprile 1937⁷⁰

La guerra civile spagnola fu, senza ombra di dubbio, il momento culminante del processo di fascistizzazione della società iberica. Sebbene la genesi del partito fascista spagnolo debba ricondursi all'azione politica dei primi nuclei costitutivi (JONS e Falange), questo non significa che essi furono sufficienti per dar vita ad un fenomeno di massa che fosse la tanto attesa risposta alla crisi della civilizzazione occidentale. Vi è infatti un passaggio essenziale che dobbiamo tenere in considerazione quando parliamo del contributo spagnolo al fascismo europeo: il problema dell'identificazione comunitaria con l'ideologia fascista in tutti gli ambiti della società. Negli ultimi anni, un nutrito gruppo di esperti ha infatti affermato che

il fascismo fu il prodotto e la manifestazione di una crisi che, nel caso spagnolo, difficilmente avrebbe potuto incontrare gli stessi elementi culturali o le stesse fonti risolutive che si erano attestate altrove. Tra i primi aspetti, si trova l'inesorabile vincolo tra il cattolicesimo ed il falangismo. Nei secondi, l'impossibilità che la guerra civile spagnola avesse il carattere di una lotta per l'assestamento di grandi spazi [politici] alternativi⁷¹.

In effetti, stando a quanto riportato sopra, il conflitto civile non fu propriamente la continuità di un processo iniziato con la polarizzazione sociale e politica originata dal regime democratico, quanto piuttosto l'assestamento di quel 'fascismo primigenio' che trovò nel conflitto la sua

massima espressione. Così come nel resto d'Europa la Grande Guerra aveva sconvolto la realtà sociale e politica di inizio Novecento (la famosa *belle époque* così cara ad autori come Stefan Zweig⁷²) con il sangue versato nelle trincee, la guerra di Spagna venne a colmare quest'esperienza – seppur con un evidente ritardo – proiettando il paese nel baratro dell'odio e della violenza purificatrice⁷³. Il conflitto divenne perciò il *leit motiv* di un processo di assimilazione ideologica che, ricordando le parole del filosofo Ortega y Gasset, mise in evidenza proprio la mancanza di quella *Volksgemeinschaft* (concetto traducibile come “senso di appartenenza ad una comunità nazionale”) che non solo era pressoché assente nel caso spagnolo, ma che si riconduceva anche al problema della decadenza e crisi europea del dopoguerra⁷⁴.

Il fascismo si nutrì sin dal primo momento di queste basi e fu proprio durante il conflitto che cercò di mettere in pratica il suo progetto di rigenerazione sociale, politica e ideologica che ben presto – facendo leva proprio sull'aspetto comunitario del *bando nacional* – contribuì alla graduale trasformazione della società. È pur vero, e lo abbiamo visto proprio all'inizio di questo saggio, che il fascismo aveva comunque provato a smuovere il terreno ben prima della guerra, cercando di proiettare la sua condotta politica oltre i limiti imposti dalla realtà sociale della Spagna repubblicana. Lo aveva fatto emulando gli esempi che venivano proprio da quell'Europa in pieno fermento totalitario, obbligando però i suoi dirigenti ad una continua improvvisazione che finì per creare non pochi problemi, se non addirittura palesi fallimenti. Fu solo a partire dalla svolta autoritaria dell'anno 1935 e l'immedesimazione del fascismo iberico nella figura di José Antonio Primo de Rivera, che si produsse quel tanto atteso salto qualitativo che indusse – o quantomeno sembrò di essere in grado di farlo – verso l'imminente conquista del potere. Lo stesso Franco avrebbe da lì a poco riconosciuto il merito della Falange di aver contribuito a creare una «massa giovanile, un nuovo stile di propaganda, una forma politica ed eroica del tempo presente e una promessa di purezza spagnola»⁷⁵, e non ci mise molto a rendersi conto che avrebbe prima o poi dovuto fare i conti con quel fascismo dirompente. In ogni caso, lo scoppio della guerra civile finì comunque per ridurre l'azione del fascismo spagnolo nonostante la sua spinta rivoluzionaria e totalitaria, ma questo di certo non fu a conseguenza della volontà politica dei dirigenti del momento⁷⁶. Ciò che questi ultimi non poterono prevedere è

che la guerra civile finì per assorbire il loro stesso progetto politico, mettendo in discussione non solo l'autorità sulla quale era sorto il fascismo ma anche la sua identificazione con la causa nazionale che finì, appunto, per assimilarlo. Non si può comunque mettere in discussione che la Falange fu un «elemento essenziale» per il consolidamento del Franchismo; quello che prima del luglio 1936 era stato un partito «del tutto riconoscibile con il fascismo», dopo di esso divenne qualcosa di diverso a causa delle profonde trasformazioni a cui il regime lo obbligò⁷⁷.

Come numerosi storici hanno ormai da tempo segnalato, il regime di Franco deve essere inteso come una dittatura quantomeno *singolare* che seppe ricondurre il fascismo all'interno di un progetto politico ben più ampio ed assai complesso. L'originalità del Franchismo consiste proprio nella sua capacità di adattamento, nel suo 'autoritarismo personale', nella sua lotta per la sopravvivenza che permise al *Caudillo* – anima e corpo di quel sistema – di rimanere al potere sino alla sua morte nel novembre del 1975⁷⁸. Tuttavia, ci appare evidente che tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la partecipazione di un movimento che, sin dall'inizio, cercò di essere il protagonista ed allo stesso tempo il principale referente ideologico di quel regime. Il fascismo spagnolo, attraverso la sua versione più caratterizzante, la Falange, mise subito in evidenza la sua singolarità e provò in tutti i modi ad emergere nell'eterogeneità politica della nuova Spagna nazionale. D'altronde, l'aveva già fatto in passato (sia attraverso la via legale che quella cospirativa), credendo che l'opportunità rappresentata dalla rottura sociale iniziata nel 1936 avrebbe finalmente dato lo slancio definitivo al fascismo. Eppure, anche se le premesse sembravano esserci tutte, il partito non riuscì comunque a portare a termine la conquista dello Stato, finendo per essere a sua volta assorbito da un sistema che aveva contribuito a plasmare.

Note

- ¹ R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. XI-XII.
- ² L. Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Clueb, Bologna 2002, p. 21.
- ³ R. Chueca, *El fascismo en los comienzos del Régimen de Franco. Un estudio sobre FET-JONS*, Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), Madrid 1983, pp. 21-22.
- ⁴ M. Plana, *Alle origini del fascismo spagnolo: Giménez Caballero e l'esempio italiano*, "Il Movimento di liberazione in Italia", n. 111 (aprile-giugno 1973), 2, p. 66.
- ⁵ P. Preston, *La guerra civile spagnola. Reazione, rivoluzione, vendetta*, Mondadori, Milano 2009, pp. 41-44.
- ⁶ «Con la prima dittatura spagnola del XX secolo, le élites conservatrici – ma anche una significativa parte della classe media – tentò di arginare le rivendicazioni di una riforma politica e i conflitti sociali dei lavoratori e dei braccianti che richiedevano migliori condizioni di lavoro, salari e terre. La Spagna si unì al gruppo di paesi europei come l'Italia, il Portogallo, l'Ungheria o la Romania che negli anni Venti abbandonarono i loro sistemi politici liberali o democratici», M. Á. Del Arco Blanco, *La dittatura franchista. Le origini politiche e ideologiche e il suo consolidamento (1936-1945)*, in L. Cerasi (a cura di), *Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta. Fascismi, corporativismi, laburismi*, "Studi di Storia", n. 8 (2019), pp. 186-187.
- ⁷ A. Quiroga, *Los orígenes del nacionalcatolicismo. José Pemartín y la Dictadura de Primo de Rivera*, Comares, Granada 2017; Id., *Haciendo españoles. La nacionalización de las masas en la dictadura de Primo de Rivera (1923-1930)*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2008; E. González Calleja, *La España de Primo de Rivera. La modernización autoritaria (1923-1930)*, Alianza, Madrid 2005; S. Ben Ami, *El cirujano de hierro. La dictadura de Primo de Rivera (1923-1930)*, RBA, Barcelona 2012; Id., *Fascism from above. The dictatorship of Primo de Rivera in Spain, 1923-1930*, Clarendon Press, Oxford 1983.
- ⁸ Lo sintetizzano alla perfezione E. González Calleja (et. al.), *La Segunda República española*, Pasado & Presente, Barcelona 2015, pp. 9-14. Per una sintesi in italiano della storia repubblicana spagnola, si vedano: M. Tuñón de Lara, *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, vol. I e II, Editori Riuniti, Roma 1976; G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino 2012; Id., *Spagna repubblicana e Spagna franchista: la storia offuscata dalla memoria*, in: *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, a cura di F. Focardi e B. Groppo, Viella, Roma 2013, pp. 109-131. Per completare una visione più generale sulla crisi democratica spagnola e l'avvento del franchismo, consiglio anche la lettura del volume coordinato da L. Casali, *Per una definizione della dittatura franchista*, Franco Angeli, Milano 1990.

-
- ⁹ Si mettono in evidenza tali aspetti nel ‘manifesto fondazionale’ del gruppo “La Conquista del Estado”. Si veda: R. Ledesma Ramos, *Nuestro manifiesto político*, “La Conquista del Estado”, n. 1 (1931), p. 1.
- ¹⁰ R. Griffin, *Modernismo e fascismo. Il progetto di rinascita sotto Mussolini e Hitler*, Aracne, Ariccia (Roma) 2018.
- ¹¹ Alla base della critica espressa attraverso la *Kulturgeschichte* e la decadenza dell’Occidente, si veda la monumentale opera di O. Splengler, *Il tramonto dell’occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, Longanesi, Milano 1981.
- ¹² J. Gil Pecharrmán, *Sobre España inmortal, solo Dios. José María Albiñana y el partido nacionalista español (1930-1937)*, UNED, Madrid 2014; J. M. Thomàs, *Los fascismos españoles*, Ariel, Barcelona 2019, pp. 58-62.
- ¹³ E. Giménez Caballero, *Genio de España*, Jerarquía, Madrid 1939, p. 198. Sull’importanza del contributo di questo autore alla causa fascista spagnola, si vedano: G. Álvarez Chillida, *Ernesto Giménez Caballero: unidad nacional y política de masas en un intelectual fascista*, “Historia y Política”, n. 24 (julio-diciembre 2010), pp. 265-291; E. Hernández Cano, *El fascismo como respuesta a la crisis de autoridad del intelectual modernista: Ernesto Giménez Caballero (1927-1935)*, in: *Fascismo y modernismo. Política y cultura en la Europa de entreguerras (1918-1945)*, F. Cobo Romero (et. al.), Comares, Granada 2016, pp. 261-275; I. J. Huerta Bravo, *Ernesto Giménez Caballero: fascismo y sentido común en La Gaceta Literaria (1927-1930)*, “Signa”, n. 27 (2018), pp. 559-584.
- ¹⁴ E. Selva, *Gecé y la vía estética al fascismo en España*, in: *Fascismo en España*, F. Gallego e F. Morente (eds.), El Viejo Topo, Barcelona 2005, p. 95. La traduzione del testo originale è dell’Autore.
- ¹⁵ Sul concetto di religione politica si veda: E. Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- ¹⁶ E. Giménez Caballero, *En torno al casticismo de Italia. Carta a un compañero de la Joven España*, “La Gaceta Literaria”, n. 52 (1929), p. 5.
- ¹⁷ L. Casali, *Fascismi. Partito, società e Stato nei documenti del fascismo, del nazionalismo e del franchismo*, Clueb, Bologna 1995, p. 62.
- ¹⁸ Id., *Società di massa, giovani, rivoluzione*, pp. 45-46; S. Montero Díaz, *La evolución intelectual de Ramiro Ledesma*, in: *Escritos filosóficos*, R. Ledesma Ramos, Imp. Sobrinos de la sucesora de M. Minuesa de los Ríos, Madrid 1941, pp. V-XIV. Per un’analisi del pensiero politico di Ledesma, considero imprescindibile il volume di D. Soto Carrasco, *La conquista del estado liberal: Ramiro Ledesma Ramos*, Valencia, Kyrios 2013.
- ¹⁹ Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione*, pp. 61-62. Lo storico ed esperto del fascismo spagnolo Ferran Gallego, ha inoltre segnalato che «la formazione intellettuale di questo fascismo iniziale non fu il risultato dell’avanguardia sociale e politica del momento, quanto piuttosto la reazione al suo indebolimento, così come era successo in altri contesti europei». Cfr., F. Gallego, *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Crítica, Barcelona 2014, p. 70.

- ²⁰ Solo per citarne alcuni: S. Ellwood, *Prietas las filas. Historia de Falange Española (1933-1983)*, Crítica, Barcelona 1984; S.G. Payne, *Falange. Historia del fascismo español*, Sarpe, Madrid 1985; P. Preston, *La política de la venganza. El fascismo y el militarismo en la España del siglo XX*, Península, Barcelona 1997; J.M. Thomàs, *Lo que fue la Falange*, Plaza & Janes, Barcelona 1999; J.L. Rodríguez Jiménez, *Historia de Falange Española de las JONS*, Alianza, Madrid 2000; *Fascismo en España*; E. González Calleja, *Contrarrevolucionarios. Radicalización violenta de las derechas durante la Segunda República 1931-1936*, Alianza, Madrid 2011; ed anche il già citato Gallego, *El evangelio fascista*.
- ²¹ E. Nolte, *Der Faschismus in seiner Epoche* (trad. it. *I tre volti del fascismo*), Piper, München 1963; citato in: De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, pp. 101-103.
- ²² “La Gaceta Literaria” fu quindi percepita da entrambi come l’embrione della prima manifestazione teorica del fascismo, «sottoforma di culto alla modernità, fascino per le novità e speranza per una nuova società eretta dalla gioventù eroica». Gallego, *El evangelio fascista*, p. 55; anche il già citato Carrasco, *La conquista del estado liberal*, pp. 147-153.
- ²³ Casali, *Fascismi*, p. 48.
- ²⁴ Id., *Società di massa, giovani, rivoluzione*, pp. 73-74. Sull’importanza delle milizie nei fascismi, si vedano tra i volumi disponibili: J. Casquete, *Nazis a pie de calle. Una historia de las SA en la República de Weimar*, Alianza, Madrid 2017; E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma 2018; Id., *Storia del partito fascista (1919-1922). Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989; C. Poesio, *Reprimere le idee abusare del potere. La milizia e l’instaurazione del regime fascista*, Aracne, Roma 2010; S. Reichardt, *Camicie nere, camicie brune. Milizie fasciste in Italia e in Germania*, il Mulino, Bologna 2009.
- ²⁵ Ho dedicato molti anni allo studio della figura di Onésimo Redondo, durante i quali hanno visto la luce diverse opere sulla sua vita ed il suo pensiero politico. Fra tutte, consiglio la lettura di: M. Tomasoni, *El Caudillo olvidado. Vida, obra y pensamiento de Onésimo Redondo (1905-1936)*, Comares, Granada 2017; in italiano: Id., *Fra tradizione e rivoluzione. Onésimo Redondo e la percezione della “Nuova Spagna” (1931-1936)*, “Spagna Contemporanea”, n. 48 (2015), pp. 37-57. Sull’interesse di Ledesma per il gruppo di Redondo, si veda: J. Aparicio, *Aniversario de La Conquista del Estado*, Publicaciones Españolas, Madrid 1951, p. 42.
- ²⁶ R. Ledesma Ramos, “Nuestro Frente. Declaración ante la Patria en ruinas”, “La Conquista del Estado”, n. 20 (3 ottobre 1931), p. 1. Ed anche Tomasoni, *El caudillo olvidado*, p. 65.
- ²⁷ Soto Carrasco, *La conquista del estado liberal*, p. 220.
- ²⁸ Tutti questi aspetti sono condensati in: R. Ledesma Ramos, *Las Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista*, “La Conquista del Estado”, n. 21 (10 ottobre 1931), p. 1; O. Redondo, *Nuestro saludo*, “Libertad”, n. 18 (12 ottobre 1931), p. 1.
- ²⁹ S. Juliá, *Vida y tiempo de Manuel Azaña*, Taurus, Madrid 2008, pp. 326-327. Sul biennio riformista del primo governo repubblicano, si veda anche: González Calleja (et. al.), *La Segunda República española*, pp. 100-130.
- ³⁰ Gallego, *El evangelio fascista*, pp. 76-77.

-
- ³¹ Tomasoni, *El caudillo olvidado*, pp. 76-80. Un'importante riflessione sulla strategia politica delle JONS durante l'anno 1932 è di: Gallego, *Ramiro Ledesma Ramos*, pp. 115-131. Si veda anche: F. Marqués Hidalgo, *Las sublevaciones contra la Segunda República. La Sanjurjada, Octubre de 1934, Julio de 1936 y el Golpe de Casado*, Síntesis, Madrid 2010.
- ³² A. Pes, *La costruzione dell'Impero fascista. Politiche di regime per una società coloniale*, Aracne, Roma 2010, pp. 101-113; E. Gentile, *La Grande Italia, Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2011; Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993; A. Tarquini, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista. Dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, "Cahiers de la Méditerranée", n. 95 (2017), pp. 139-150, <https://doi.org/10.4000/cdlm.9153>; M. Pasetti, *Un "colonialismo corporativo"? L'imperialismo fascista tra progetti e realtà*, "Storicamente", n. 12 (2017), pp. 1-30; A. De Bernardi, *L'impero totalitario*, "Filosofia politica", n. 2 (2011), pp. 303-313. Si veda anche la monumentale opera di A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, Vol. II, Laterza, Roma-Bari 1979.
- ³³ Tra la sterminata bibliografia sulla Germania nazista, si vedano: B. C. Hett, *La morte della democrazia. L'ascesa di Hitler e il crollo della Repubblica di Weimar*, Einaudi, Torino 2019; G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, Il Saggiatore, Milano 2017; Id. *Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*, Carocci, Roma 2020; I. Kershaw, *Hitler 1889-1936*, vol. I, Bompiani, Milano 1999. Sulla nazificazione della società tedesca: W. S. Allen, *Come si diventa nazisti. Storia di una piccola città 1930-1935*, Einaudi, Torino 2018.
- ³⁴ Il periodo preso in analisi coincide con l'espansione del fascismo attraverso le differenti (talvolta anche divergenti) esperienze nazionali, come furono i casi britannico (la *British Union of Fascist* di Oswald Mosley), austriaco (l'austrofascismo di Dolfuss), portoghese (dal nazionalindacalismo di Rolão Preto all'*Estado Novo* di Salazar), belga (il rexismo di León Degrelle) o rumeno (la Guarda di Ferro di Codreanu). Una seconda fase espansiva del fascismo avvenne durante la Seconda guerra mondiale grazie all'espansionismo dell'Asse che favorì l'ascesa dei casi croato, francese, norvegese, ungherese ed olandese. Si veda: E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Milano 2004 (la parte sulla Spagna corrisponde alle pp. 122-134). Per una storia comparata dei fascismi, sono imprescindibili le riflessioni di G. Albanese, *Comparare i fascismi. Una riflessione storiografica*, "Storica", n. 43-45 (2009), pp. 313-343; sui casi dell'Europa del sud: Id., *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di Stato in Italia, Spagna e Portogallo*, Laterza, Roma-Bari 2016.
- ³⁵ Sulla figura di José Antonio Primo de Rivera: J.M. Thomàs, *José Antonio. Realidad y mito*, Debate, Barcelona 2017; S.G. Payne, *Franco y José Antonio. El extraño caso del fascismo español*, Planeta, Barcelona 1997; J. Gil Pecharrmán, *José Antonio Primo de Rivera, retrato de un visionario*, Temas de hoy, Madrid 1996; I. Gibson, *En busca de José Antonio*, Planeta, Barcelona 1980. Per quanto riguarda i progetti politici del fascismo spagnolo nei primi mesi dell'anno: Gallego, *Ramiro Ledesma Ramos*, p. 124.

- ³⁶ «Nel fascismo spagnolo vengono a confluire vari filoni ideologici, ma egli [Giménez Caballero, n.d.A.] rappresenta il tramite ideologico diretto con il fascismo italiano nella fase di formazione del movimento peculiare del fascismo spagnolo che sul piano organizzativo registra una forte espansione nel '33 in coincidenza con la tendenza generale di involuzione della destra che sfocerà nella restaurazione sociale del biennio radical-cedista». Cfr. Plana, *Alle origini del fascismo spagnolo*, p. 76.
- ³⁷ J. A. Primo de Rivera, *Orientaciones. Hacia un nuevo Estado*, "El Fascio", n. 1 (1933), p. 2.
- ³⁸ Id., *Cartas abiertas acerca del fascismo*, "ABC", (22 marzo 1933), p. 17; citato in Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione*, pp. 87-88.
- ³⁹ Nel primo caso, quello di Ledesma Ramos, l'iniziativa non mancò fin dalla collaborazione de "El Fascio". Ramos era convinto della possibilità di poter attirare verso di sé l'attenzione dei nuovi attori politici. Provò in diverse occasioni a trovare un possibile accordo (R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo en España?*, in: R. Ledesma Ramos, *Obras Completas*, vol. IV, Nueva República, Barcelona 2004, pp. 217-220 e 223-229) ma fino al 1934 ciò non fu possibile. Più complessa la posizione del secondo, Redondo Ortega, il quale poté tornare dall'esilio in Portogallo (si era rifugiato a Oporto dovendo scappare dalle autorità giudiziarie per la sua partecipazione al *golpe* di Sanjurjo nel 1932) solo nel tardo autunno del 1933, trovandosi di fronte non solo alla problematica divisione del fascismo in più fazioni, ma anche alla coesione della destra spagnola accidentalista nel progetto della *Confederación Española de las Derechas Autónomas* (CEDA) dell'amico José María Gil Robles. Per un approfondimento si veda: Tomasoni, *El Caudillo olvidado*, pp. 97-105; Id., *Fra tradizione e rivoluzione*, pp. 48-49.
- ⁴⁰ F. Gallego, *El fascismo como problema o el fascismo sin problema. La experiencia española en la crisis europea de los años Treinta*, in: Cobo Romero (et. al.), *Fascismo y modernismo*, p. 84.
- ⁴¹ *Puntos iniciales*, "F.E.", n. 1 (7 dicembre 1933), in: J. A. Primo de Rivera, *Obras Completas*, Delegación Nacional de la Sección Femenina, Madrid 1959, p. 86. Sull'interpretazione orteghiana si veda: R. Trullén Floria, *Aspectos en común en la idea de nación española de Ortega y José Antonio Primo de Rivera*, in: *I Encuentro de Jóvenes Investigadores en Historia Contemporánea de la Asociación de Historia Contemporánea*, coord. O. Aldunate León, I. Heredia Urzáiz, IFC, Zaragoza 2008, pp. 1-13; P. C. González Cuevas, *Ortega y Gasset ante las derechas españolas*, "Revista de Estudios Políticos", n. 133 (2006), pp. 59-116. Sul concetto di "unità di destino", Soto Carrasco, *La conquista del estado liberal*, pp. 274-275.
- ⁴² Tomasoni, *Fra tradizione e risoluzione*, p. 49.
- ⁴³ Ho descritto con precisione la celebrazione di questo evento politico nel Teatro Calderón di Valladolid in: Tomasoni, *El caudillo olvidado*, pp. 105-109.
- ⁴⁴ Sull'influenza italiana e gli aiuti ai falangisti: I. Saz Campos, *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención, 1931-1936*, Alfons el Magnànim, Valencia 1986, pp. 124-145.
- ⁴⁵ In uno dei punti (il 25°) dei 'principi fondamentali' della Falange, si metteva in evidenza che «il nostro Movimento riunisce il sentimento cattolico – di gloriosa e

-
- predominante tradizione in Spagna – per la ricostruzione nazionale». Cfr., Casali, *Fascismi*, p. 309; Id., *Società di massa, giovani, rivoluzione*, pp. 98-99.
- ⁴⁶ M. Tomasoni, *Fascismo y catolicismo en la encrucijada. Onésimo Redondo y el anticlericalismo de la Segunda República Española*, “Ayer”, n. 113 (2019), p. 126.
- ⁴⁷ Gallego, *El evangelio fascista*, p. 214. Sul dibattito religioso interno alla Falange, si veda anche: G. Maestre, *El tema religioso-católico en Falange Española durante la Segunda República*, “Aportes”, n. 31 (2016), pp. 65-100; J. Sampériz, «BENDITA SEA LA FALANGE» *Religión católica y religión política en Falange Española de las JONS (1933-1936)*, “Jerónimo Zurita”, n. 95 (2019), pp. 177-194; I. Saz, *Religión política y religión católica en el fascismo español*, in: *Religión y política en la España contemporánea*, a cura di C. P. Boyd, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2007, pp. 33-56. In lingua italiana, per inquadrare la questione religiosa e nazionale nella Spagna dell’epoca, consiglio il volume di A. Botti, *La Spagna e la crisi modernista*, Biblioteca di Storia Contemporanea, Brescia 1986; Id., *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova, (1881-1975)*, Franco Angeli, Milano 1992.
- ⁴⁸ Oltre al già citato testo di Ferran Gallego (*El evangelio fascista*), mi riferisco anche alla tesi supportata da: I. Saz, *Fascismo y nación en el régimen de Franco. Peripecias de una cultura política*, in: *Falange, las culturas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, a cura di M. A. Ruiz Carnicer, IFC, Zaragoza 2013, pp. 61-76.
- ⁴⁹ Thomàs, *José Antonio. Realidad y mito*, p. 193.
- ⁵⁰ E. González Calleja, *Camisas de fuerza. Fascismo y paramilitarización*, “Historia Cotenporánea”, n. 11 (1995), p. 70.
- ⁵¹ «Nessuno può dimenticare, e più di tutti noi, che le JONS mostrarono agli spagnoli i fini nazional-sindacalisti, notoriamente rivoluzionari, come un cammino diritto verso la conquista di una Patria giusta e grande». Cfr. R. Ledesma Ramos, *A todos los militantes, a los obreros de la Central Nacional Sindicalista y a toda la opinión nacional de España*, “La Patria Libre”, n. 1 (16 febbraio 1935). Citato in Casali, *Fascismo di massa, giovani, rivoluzione*, p. 109. Ed anche: Gallego, *Ramiro Ledesma Ramos*, pp. 307-309. Sulla posizione di Onésimo Redondo: Tomasoni, *El caudillo olvidado*, pp. 109-114.
- ⁵² Ben Ami, *El cirujano de hierro*, pp. 77-78 e 177-181 (quest’ultima parte sull’identificazione di Primo de Rivera con l’esempio politico di Mussolini durante gli anni Venti); R. Tamames, *Ni Mussolini ni Franco. La dictadura de Primo de Rivera y su tiempo*, Planeta, Barcelona 2008, p. 149; Si veda anche: C. Venza, *El consulado italiano de Barcelona y la comunidad italiana en los inicios del fascismo (1923-25)*, in “Investigaciones Históricas”, n. 17 (1997), pp. 265-284.
- ⁵³ Un aiuto economico che si mantenne fino al gennaio 1936, per poi vedersi ridotto nei mesi seguenti. Saz Campos, *Mussolini contra la II República*, p. 140; Thomàs, *José Antonio. Mito y realidad*, p. 219;
- ⁵⁴ Ivi, p. 224.
- ⁵⁵ Gallego, *El evangelio fascista*, pp. 361-362. Si sofferma su quest’ultima affermazione anche D. Soto Carrasco, *La conquista del estado liberal*, p. 287.
- ⁵⁶ Un’attenta analisi sulle analogie esistenti tra i diversi fascismi e la loro coesione in chiave antibolscevica in: X. M. Núñez Seixas, *Alcune note sull’idea di Europa e i*

nazionalismi iberici nel periodo fra 1914 e 1945, in F. Berti, F. Focardi e V. Lomellini (coords.), *L'Europa dei nazionalisti. Prospettive storiche*, Franco Angeli, Milano 2020, pp. 158-159.

⁵⁷ Gallego, *El evangelio fascista*, p. 364.

⁵⁸ González Calleja (et. al.), *La Segunda República española*, pp. 1144-1148.

⁵⁹ Gallego, *El evangelio fascista*, p. 411.

⁶⁰ Preston, *La guerra civile spagnola*, p. 140.

⁶¹ J. Rodrigo, *La guerra fascista. Italia en la Guerra Civil española, 1936-1939*, Alianza, Madrid 2016, p. 103. L'autore spiega inoltre con una precisione chirurgica come si passò dalla creazione della "Missione Militare Italiana in Spagna (M.M.I.S.)" alla fine dell'estate del '36 per poi, nel febbraio 1937, costituirsi il "Corpo Truppe Volontarie (C.T.V.)" da cui passarono (sino alla primavera del 1939) circa 60.000 effettivi.

⁶² R. H. Whealey, *Hitler and Spain. The Nazi role in the Spanish Civil War (1936-1939)*, University Press Kentucky, Lexington 2005; Á. Viñas, *Franco, Hitler y el estallido de la guerra civil. Antecedentes y consecuencias*, Alianza, Madrid 2001; P. Barbieri, *L'impero ombra di Hitler. La guerra civile spagnola e l'egemonia economica nazista*, Mondadori, Milano 2015; W. Von Oven, *Hitler und der spanische Bürgerkrieg. Mission und Schicksal der Legion Condor*, Grabert, Tübingen 1978.

⁶³ Neanche Ledesma Ramos riuscì a sottrarsi alle sommarie esecuzioni dei primi mesi della guerra. L'ex-dirigente venne infatti fucilato insieme ad altri simpatizzanti fascisti – fra di essi il celebre scrittore e intellettuale Ramiro de Maeztu – durante un *paseo* organizzato da un gruppo di miliziani a Madrid. Sugli ultimi giorni di Ledesma, si veda: Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione*, pp. 113-115. Per quanto riguarda la morte di Onésimo Redondo: Tomasoni, *El Caudillo olvidado*, pp. 145-156.

⁶⁴ J. M. Thomàs, *José Antonio*, pp. 318-319.

⁶⁵ Z. Box, *Pasión, muerte y glorificación de José Antonio Primo de Rivera*, "Historia del Presente", n. 6 (2005), pp. 191-218.

⁶⁶ J. M. Thomàs, *El gran golpe. El caso Hedilla o como Franco se quedó con la Falange*, Debate, Barcelona 2014, p. 26.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 38-40.

⁶⁸ Rodrigo, *La guerra fascista*, p. 179 y ss. Sulla politica culturale promossa dal fascismo italiano in Spagna durante la guerra civile, si veda R. Domínguez Méndez, *Mussolini y la exportación de la cultura italiana a España*, Arco Libros, Madrid 2012, pp. 57-88. Si veda anche il datato ma pure sempre utile volume di J. F. Coverdale, *Italian intervention in the Spanish Civil War*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 2015 (ed. orig. 1975).

⁶⁹ Thomàs, *El gran golpe*, pp. 150-154.

⁷⁰ «Vogliamo uno Stato nel quale tradizione e passato glorioso si possano congiungere in un modo nuovo, vigoroso ed eroico, in cui la gioventù d'oggi e di domani possa contribuire al risveglio imperiale del nostro popolo». Testo pronunciato da Francisco Franco nel discorso di presentazione del "Decreto di Unificazione" pubblicato il 20 aprile 1937 nel Bollettino Ufficiale dello Stato.

⁷¹ Gallego, *El fascismo como problema o el fascismo sin problema*, p. 87.

-
- ⁷² S. Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un Europeo*, Mondadori, Milano 2014.
- ⁷³ Gallego, *El evangelio fascista*, pp. 449-450.
- ⁷⁴ M. Fuentes Codera, *España en la Primera Guerra Mundial. Una movilización cultural*, Akal, Madrid, pp. 217-218. Il dibattito sulla questione in M. García Morente, *El tema de nuestro tiempo*, in “Revista de occidente”, n. 5 (1923), pp. 201-217.
- ⁷⁵ “Il Decreto di Unificazione” in: Casali, *Fascismi*, p. 318.
- ⁷⁶ M. Hedilla, *Testimonio de Manuel Hedilla*, Acervo, Barcelona 1977, pp. 502-503.
- ⁷⁷ Del Arco Blanco, *La dittatura franchista*, p. 193.
- ⁷⁸ J. Tusell, E- Gentile, G. Di Febo (eds.), *Fascismo y franquismo cara a cara. Semejanzas y diferencias de dos dictaduras*, Biblioteca Nueva, Madrid 2004, pp. 164-165.